

Tempo di Natale

con i Padri della Chiesa

*Per riflettere
nel giorno della Solennità dell'Epifania*

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

1 • Dai Discorsi di san Leone Magno, papa

In effetti, per quanto egli avesse prescelto la nazione israelita, e in questa medesima nazione una data famiglia per assumervi la comune natura umana, non

volle tuttavia che le primizie della sua venuta restassero nascoste nei ristretti limiti della casa materna; volle al contrario farsi subito conoscere da tutti, lui che si degnava nascere per tutti. Una stella di insolita lucentezza apparve allora a tre Magi d'Oriente, stella più brillante e più bella di tutti gli altri astri, che facilmente attrasse gli occhi e i cuori di coloro che la contemplavano; si poteva in tal modo comprendere che non fosse del tutto gratuito quanto di insolito era dato vedere. Colui che concedeva quel segno a quegli osservatori del ciclo, ne concesse del pari l'intelligenza; ciò che fece capire, fece anche ricercare; e una volta cercato, si lasciò trovare.

2

I tre uomini (I Magi) si lasciano condurre dalla luce proveniente dall'alto e si fissano, contemplandolo senza stancarsi, al chiarore dell'astro che li precede e fa loro da guida; così, sono condotti dallo splendore della *grazia*, fino alla conoscenza della verità, essi che, secondo il buon senso, avevano ritenuto un dovere cercare in una città regale la nascita di un re che era stato loro rivelato da quel segno. Ma colui che aveva assunto la condizione di servo, e non veniva per giudicare, bensì per essere giudicato, scelse Betlemme per la nascita e Gerusalemme per la Passione. Si compie quindi per i Magi il loro desiderio e, condotti dalla stella, arrivano fino al Bambino, il Signore Gesù Cristo. Nella carne, essi adorano il Verbo; nell'infanzia, la Sapienza; nella debolezza, il vigore; e nella verità dell'uomo, la maestà del Signore; e, per manifestare con segni esterni il mistero in cui credono e di cui hanno intelligenza, attestano con doni ciò che credono nel cuore. Offrono a Dio l'incenso, all'uomo la mirra, al re l'oro, consci di venerare nell'unità la divina e l'umana natura. (*Discorso 31, 1 s.*)

2 • Dai Discorsi di san Leone Magno, papa

Riconosciamo perciò, carissimi, nei Magi adoratori del Cristo, le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con animo straripante di gioia, celebriamo gli esordi della nostra beata speranza. Allora, infatti, noi abbiamo cominciato ad entrare in possesso della nostra eterna eredità; è allora che si sono aperti per noi i segreti delle Scritture che parlano del Cristo, e che la verità, rifiutata dai Giudei resi ciechi, è diffusa dalla sua luce su tutti i popoli. Veneriamo dunque il giorno santissimo in cui si è manifestato l'autore della nostra salvezza e adoriamo nei cicli l'Onnipotente che i Magi adorarono neonato in una culla. E come essi offrirono al Signore dei doni tratti dai loro scrigni, simboli mistici, così anche noi estraiamo dai nostri cuori doni degni di Dio. Senza dubbio è lui il datore di ogni bene; tuttavia egli cerca il frutto del nostro lavoro: non è infatti a chi dorme che è dato il

regno dei cieli, bensì a coloro che soffrono e vigilano nei comandamenti di Dio.
(*Discorso 32, 1*)

3 • Dal Commento al Diatessaron di Efrem il Siro

La stella apparve perché i profeti erano scomparsi. La stella accorse per spiegare chi fosse colui verso il quale erano rivolte con precisione le parole dei profeti. Come per Ezechia il sole si rivolse dall'Occidente verso l'Oriente (cf. 2Re,20,8-11; Is 38,7-8), così a causa del bambino del presepio, la stella corse dall'Oriente verso l'Occidente.

Il segno del sole fu un biasimo per Israele, e i Magi confusero il popolo con i doni che essi arrecavano. Essi vennero con i loro segni, a somiglianza dei profeti, ed essi resero testimonianza alla nascita del Cristo, affinché, quando Egli sarebbe venuto, non fosse considerato come uno straniero, ma che tutte le creature riconoscessero la sua nascita. Zaccaria divenne muto ed Elisabetta concepì, affinché tutte le regioni comprendessero e conoscessero la sua venuta. Ma questa stella era maestra del proprio percorso; essa saliva, discendeva, come se alcun legame la trattenesse, perché aveva potere sugli spazi celesti, e non era fissa nel firmamento. Se essa si nascose (per un momento agli occhi dei Magi), fu affinché essi non venissero a Betlemme attraverso un cammino chiaro e diritto. Dio la nascose loro per mettere alla prova Israele, affinché i Magi raggiungessero Gerusalemme, gli Scribi parlassero loro della nascita del Signore (cf. Mt 2,4-6) e ricevessero una testimonianza sincera dalla bocca stessa dei profeti e dei sacerdoti. Ma ciò avvenne anche affinché i Magi non credessero che vi fosse un potere al di fuori di quello che risiede a Gerusalemme. Allo stesso modo gli antichi avevano ricevuto dallo spirito che era sopra Mosè, affinché non si pensasse che ci fosse un altro spirito (cf. Nm 11,17).

2

I popoli orientali sono stati illuminati dalla stella, perché gli Israeliti, al sorgere del sole, che è Cristo, erano diventati ciechi. E', dunque, l'Oriente che per primo ha adorato il Cristo, come Zaccaria aveva predetto: *L'Oriente darà la luce dall'alto* (Lc 1,78). Quando la stella ebbe accompagnato i Magi fino al sole, si fermò, perché arrivata alla meta, in seguito, essa smise il suo percorso.

Giovanni era la voce, che annunciava il Verbo. Ma quando il Verbo, per farsi ascoltare, s'incarnò ed apparve, la voce che preparava la strada, esclamò: *Bisogna che egli cresca e che io diminuisca* (Gv 3,30). I Magi, che adoravano gli astri, non avrebbero deciso di andare verso la luce se la stella non li avesse attratti col suo splendore. La stessa attrasse il loro amore, legato ad una luce di poca durata, verso la luce che non tramonta... *Ed essi aprirono i loro tesori e gli offrirono in dono, l'oro*

alla sua natura umana, la mirra, come figura della sua morte, l'incenso, alla sua divinità (Mt 2,11). Cioè: l'oro, come ad un re, l'incenso, come a Dio, la mirra, come a colui che dev'essere imbalsamato. O, meglio ancora: l'oro, perché lo si adorasse, in quanto questa adorazione è dovuta al proprio maestro; la mirra e l'incenso, per indicare il medico che doveva guarire la ferita di Adamo. (Efrem, Diatessaron, II, 5, 18-25)

4 • Ilario di Poitiers, *Commento a Matteo, 1, 5*

L'apparizione di una stella, compresa fin dall'inizio dai Magi evoca l'idea che i pagani non debbono interporre Indugi nel credere in Cristo, né gli uomini allontanati dalla conoscenza di Dio dalle loro convinzioni derivate dalla scienza, stentare a riconoscere la luce che immantinente è apparsa alla sua nascita. In effetti, l'offerta dei doni ha espresso l'essere di Cristo in tutto il suo significato, riconoscendo il re nell'oro, Dio nell'incenso, l'uomo nella mirra. E con la venerazione dei Magi si realizza pienamente la conoscenza dell'insieme del mistero: della morte nell'uomo, della risurrezione in Dio, del potere di giudicare nel re. Nel fatto poi che sono impediti di ritornare sui loro passi e di tornare in Giudea da Erode, vi è l'idea che noi non siamo liberi di attingere in Giudea la nostra scienza e la nostra conoscenza, ma che siamo invitati ad abbandonare la via della nostra vita anteriore collocando tutta la nostra salvezza e tutta la nostra speranza in Cristo.

5 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo

Non molto tempo fa abbiamo celebrato il giorno in cui il Signore è nato dai Giudei; oggi celebriamo il giorno in cui è stato adorato dai pagani. *Poiché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4,22); ma questa salvezza (sarà portata) fino agli estremi confini del mondo (Is 49,6). In quel giorno lo adorarono i pastori, oggi i magi; a quelli lo annunciarono gli angeli, a questi una stella. Tutti e due l'appresero per intervento celeste, quando videro in terra il re del cielo, perché ci fosse gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà (Le 2,14). Egli infatti è la nostra pace, colui che ha unito i due in un popolo solo (Ef 2,14). Già, fin da quando il bambino è nato e annunziato, si presenta come pietra angolare (Cf. Mt 21,42), tale si manifesta già nello stesso momento della nascita. Già cominciò a congiungere in sé le due pareti*

poste in diverse direzioni, chiamando i pastori dalla Giudea, i magi dall'Oriente: *Per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo e ristabilire la pace; pace tanto a quelli che erano lontani tanto a quelli che erano vicini* (Ef 2,15.17). I pastori accorrendo da vicino lo stesso giorno della nascita, i magi arrivando oggi da lontano hanno consegnato ai posteri due giorni diversi da celebrare, pur avendo ambedue contemplato la medesima luce del mondo.

2

Oggi bisogna parlare dei magi che la fede ha condotto a Cristo da terre lontane. Vennero e lo cercarono dicendo: *Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo* (Mt 2,2). Annunziano e chiedono, credono e cercano, come per simboleggiare coloro che camminano nella fede e desiderano la visione (Cf. 2Cor 5,7). Non erano già nati tante volte in Giudea altri re dei Giudei? Come mai questo viene conosciuto da stranieri attraverso segni celesti e viene cercato in terra, risplende nell'alto del cielo e si nasconde umilmente? I magi vedono la stella in Oriente e capiscono che in Giudea è nato un re. Chi è questo re tanto piccolo e tanto grande, che in terra non parla ancora e in cielo già da ordini? Proprio per noi — perché volle farsi conoscere da noi tramite le sue sante Scritture - volle che anche i magi credessero in lui attraverso i suoi profeti, pur avendo dato ad essi un segno così chiaro in cielo e pur avendo rivelato ai loro cuori di essere nato in Giudea.

3

Nel cercare la città nella quale era nato colui che desideravano vedere e adorare, fu per essi necessario informarsi presso i capi dei Giudei. E questi, attingendo dalla sacra Scrittura che avevano sulle labbra ma non nel cuore, presentarono, da infedeli a persone divenute credenti, la grazia della fede, menzogneri nel loro cuore, veritieri a loro proprio danno. Quanto sarebbe stato meglio infatti se si fossero uniti a quelli che cercavano il Cristo, dopo aver sentito dire da essi che, veduta la sua stella, erano venuti desiderosi di adorarlo? se li avessero accompagnati essi stessi a Betlemme di Giuda, la città che avevano ad essi indicato seguendo le indicazioni dei Libri divini? se insieme ad essi avessero veduto, avessero compreso, avessero adorato? Invece, mentre hanno indicato ad altri la fonte della vita, essi ora sono morti di sete. E successo loro come alle pietre miliari: mentre hanno dato indicazioni ai viandanti in cammino, essi son rimasti inerti e immobili. I magi cercavano il Signore per trovarlo, Erode lo cercava per ucciderlo, i Giudei leggevano in quale città doveva nascere ma non comprendevano che era quello il tempo in cui sarebbe venuto. Tra il religioso amore dei magi e il crudele timore di Erode, essi vaneggiarono (Cf. Rom 1,21) indicando giustamente la città di Betlemme. Il Cristo lì nato lo avrebbero negato non allora, che neppure lo cercarono, ma più tardi, quando lo avrebbero visto; e l'avrebbero ucciso non allora, muto bambino, ma più tardi, quando avrebbe parlato. Più felice piuttosto l'incoscienza dei bambini uccisi da Erode spaventato, che la scienza di costoro consultati da Erode turbato. Quelli poterono soffrire per Cristo, non

potendolo ancora confessare; i Giudei invece non hanno accolto la verità da lui poi insegnata, mentre ne avevano potuto conoscere la città di nascita.

4

E vero che la stella condusse i magi proprio nel luogo ove il Dio Verbo era bambino. Ma arrossisca la sacrilega stupidità e quella, per così dire, pseudoscienza ignorante di chi da questo fatto arguisce che Cristo sia nato sotto l'influsso delle stelle. La motivazione? E' scritto nel Vangelo che, quando è nato, i magi hanno visto la sua stella in Oriente (Cf. Mt 2,2). Ciò non sarebbe vero neanche se gli uomini nascessero veramente sotto l'influsso degli astri: perché essi nascono nella condizione di natura mortale e non per proprio volere come il Figlio di Dio. Che Cristo sia nato sotto il volere degli astri è tanto incompatibile con la verità, che nessun credente in Cristo — che sia ortodosso — può pensare che in questa maniera possa mai nascere alcun uomo. Sostengano pure quei menzogneri le loro stupide opinioni sugli oroscopi degli uomini, neghino la libera volontà con la quale peccano, s'inventino il destino per scusare i propri peccati, si sforzino pure di addebitare al cielo il loro malvagio comportamento, per il quale sulla terra sono detestati dagli altri uomini; asseriscano, mentendo, che è colpa degli astri. Ciascuno di essi rifletta però se non ritiene di dover dirigere con autorità - qualunque essa sia — non dico la sua vita, ma la sua famiglia; se per caso, in base a queste sue teorie, non permetta di battere in casa i suoi servi che sbagliano, se prima non si sente in dovere di bestemmiare i suoi dèi che splendono in cielo. Tuttavia costoro neanche in base alle loro menzognere fantasticherie e ai loro libri - che oltre a non essere profetici sono del tutto falsi - possono affermare che Cristo sia nato sotto l'influsso degli astri, per il motivo che dopo la sua nascita i magi videro in Oriente la sua stella. Da questo fatto si deduce non che Cristo nacque sotto l'influsso della stella, ma che anzi si manifestò come suo Signore. Infatti la stella non mantenne il suo normale corso astronomico, ma mostrò la via agli uomini che cercavano il Cristo, fino al luogo in cui era nato. Perciò non la stella fece nascere Cristo in modo mirabile, ma Cristo fece apparire la stella in modo mirabile. Non la stella stabilì gli eventi straordinari di Cristo, ma Cristo incluse la stella nei suoi eventi straordinari.

5

Colui che, nato dal Padre, ha creato il cielo e la terra, nato da madre mostrò alla terra dal cielo una nuova stella. Alla sua nascita un bagliore nuovo è apparso con la stella, mentre alla sua morte la luce usuale del sole si è oscurata. Alla sua nascita il cielo risplendette di nuova luce, alla sua morte gli inferi tremarono di nuovo terrore, alla sua risurrezione i discepoli si accesero di nuovo amore, alla sua ascensione i cieli si aprirono a nuovo ossequio. Celebriamo dunque con devota solennità anche questo giorno, in cui i magi venuti di mezzo ai pagani hanno adorato il Cristo che avevano conosciuto (Cf. Mt 2,1-11), come abbiamo celebrato il giorno in cui i

pastori giudei videro il Cristo nato (Cf. Le 2,8-20). Lo stesso Signore Dio nostro infatti scelse di mezzo ai Giudei gli Apostoli come pastori, per riunire per mezzo di essi, anche di tra mezzo ai pagani, i peccatori da condurre alla salvezza. (*Agostino Discorso 199*)

6 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo

I magi vennero dall'Oriente per adorare il bambino nato dalla Vergine. Oggi celebriamo questa ricorrenza, alla quale diamo la dovuta solennità e paghiamo il debito di un discorso. Questo giorno rifulse per primo ai magi, a noi ritorna con festosa ricorrenza annuale. I magi erano le primizie dei pagani, noi siamo il popolo dei pagani. A noi questo giorno è stato annunciato dalla parola degli Apostoli, ai magi dalla stella, come fosse parola dei cieli; e anche a noi gli Apostoli, come fossero cieli, hanno narrato la gloria di Dio (Cf. Sal 18,1). Come infatti non riconosceremo in essi quei cieli, essi che son diventati sede di Dio? Come sta scritto: *L'anima del giusto è la sede della sapienza* (Sap 7). Per opera di questi cieli il creatore e abitatore dei cieli fece sentire la sua voce; il mondo tremò al tuono della sua voce ed ora è divenuto credente. Grande sacramento! Giaceva in una mangiatoia e guidava i magi dall'Oriente. Era nascosto in una stalla e veniva riconosciuto in un segno celeste perché, riconosciuto nel segno celeste, venisse ritrovato nella stalla. E così questo giorno si chiamò "Epifania" che in latino si può tradurre con manifestazione. Ci si manifestano insieme la sua grandezza e la sua umiltà: mentre si manifestava nell'immensità del cielo con i segni degli astri, si faceva trovare, dopo essere stato cercato, in un angusto rifugio; debole nelle carni di un bambino, avvolto in panni da bambino veniva adorato dai magi e temuto dai malvagi.

2

Ebbe infatti paura di lui il re Erode, quando i magi glielo annunziarono, mentre stavano ancora cercando il bambino che tramite il segno celeste che avevano ricevuto, sapevano già nato. Che cosa sarà il tribunale di Dio giudice se la culla di Dio bambino ha incusso terrore a superbi re? Molto più assennatamente ora i re non cercano di ucciderlo, come ha tentato Erode, ma piuttosto volentieri lo adorano, come i magi; ora soprattutto che ha sostenuto dai nemici, anche per gli stessi nemici, quella morte che il nemico Erode desiderava dargli e che, ucciso, ha ucciso la morte nel suo corpo. Ora sì, abbiano i re più timore di colui che siede alla destra del Padre e del quale l'empio re Erode ebbe paura quando ancora succhiava dal seno della madre. Ascoltino quanto è scritto: *E ora, o re, abbiate senno; rinsavite voi che siete gli arbitri della terra: servite il Signore con timore; con tremore esultate davanti a lui* (Sal 2,10-11). Quel sommo re, che punisce i re empì e sostiene i pii, non è nato come nascono i re del mondo; anch'egli è nato, ma il suo regno non è di questo mondo (Cf. Gv 18,36). La nobiltà del figlio fu la verginità della madre, la nobiltà

della madre fu la divinità del figlio. Mentre erano stati tanti i re dei Giudei già nati e defunti, i magi non cercarono nessuno di essi per adorarlo, perché di nessuno di essi il cielo aveva loro parlato.

3

Non bisogna neanche tralasciare di dire che questa illuminazione dei magi costituì una prova irrefutabile della cecità dei Giudei. I magi cercavano nel paese dei Giudei colui che i Giudei non riuscirono a riconoscere pur essendo in mezzo a loro (Cf. Gv 1,11). In mezzo ai Giudei i magi trovarono il bambino che essi poi non accettarono quando insegnava in mezzo a loro. I magi, pellegrini in queste terre da paesi lontani, adorarono il Cristo bambino che ancora non parlava; i suoi concittadini lo crocifisero, in età ancora giovane, mentre operava prodigi. I magi riconobbero Dio in quel corpicino; questi, pur davanti ai prodigi, non lo risparmiarono neanche come uomo. Come se fosse stato più strepitoso vedere una nuova stella che ha brillato alla sua nascita, anziché il sole che ha pianto nella sua morte. La stella, che condusse i magi al luogo dove si trovava con la vergine madre il Dio bambino, certamente poteva condurli direttamente a quella città; tuttavia si nascose e non apparve loro di nuovo se non quando ebbero interrogato i Giudei sulla città in cui doveva nascere il Cristo - perché fossero essi ad indicarla seguendo la profezia della divina Scrittura - ed essi risposero: *In Betlemme di Giuda. Così infatti è stato scritto dal profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei certo la minore fra le città di Giuda, perché da te uscirà un capo che guiderà Israele, mio popolo* (Mt 2,2-6). Tutto questo che cosa ha significato nei disegni della divina Provvidenza se non che presso i Giudei sarebbero rimaste soltanto le divine Scritture, con le quali i pagani si sarebbero istruiti e i Giudei accecati? Che le avrebbero conservate non come aiuto alla propria salvezza, ma come testimonianza della nostra salvezza? Infatti oggi, quando riferiamo queste antiche profezie riguardanti il Cristo, rese chiare ed evidenti alla luce degli eventi già avvenuti, se per caso dei pagani, che noi vogliamo convertire, dicessero che sono state inventate da noi, che non sono state pronunciate prima ma posteriormente agli eventi accaduti, così da credere che siano state profetizzate cose già avvenute; noi, per fugare il dubbio di questi pagani, presentiamo i codici dei Giudei. I pagani erano rappresentati già da quei magi, ai quali i Giudei, tramite le parole divine, indicavano la città in cui è nato Cristo. I Giudei però né lo cercavano né lo riconoscevano.

4

Ora dunque, carissimi, figli ed eredi della grazia, *considerate la vostra chiamata* (1Cor 1,26) e aderite con tenacissimo amore al Cristo che si è manifestato ai Giudei e ai pagani come pietra angolare (Cf. Ef 2,20). Si è manifestato già fin dalla culla della sua infanzia a quelli che erano vicini e a quelli che erano lontani (Cf. Ef 2,17): ai Giudei nei vicini pastori ai pagani nei lontani magi. Si pensa che i pastori siano venuti a lui nello stesso giorno in cui è nato, i magi

invece in questo giorno. Si è manifestato ai primi, benché non fossero dotti e agli altri benché non fossero giusti. La caratteristica infatti della rozzezza dei pastori è l'ignoranza, e delle pratiche sacrileghe dei magi è l'empietà. Quella pietra angolare congiunse ambedue a sé: infatti è venuto a scegliere ciò che è stolto per il mondo per confondere i sapienti (Cf. 1Cor 1,27) e a chiamare non i giusti ma i peccatori (Cf. Mt 9,13), affinché nessuno, per quanto importante, s'insuperbisca e nessuno per quanto miserabile, si disperi. Per questo gli scribi e i farisei, stimandosi troppo dotti e troppo giusti, scartarono dalla loro costruzione questa pietra di cui avevano indicato la città natale leggendo le parole dei profeti. Ma egli è divenuto testata d'angolo (Cf. Sal 117,22) e quanto indicò nella nascita lo completò nella passione. Congiungiamoci a lui insieme all'altra parete comprendente il resto d'Israele, che si è salvato per gratuita elezione (Cf. Rom 11,5). Quei pastori prefiguravano questo resto che si sarebbe congiunto a lui da vicino, affinché anche noi — la cui chiamata da lontano era significata dalla venuta dei magi - fossimo non più pellegrini e ospiti ma diventassimo concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, costruiti insieme sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo per pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Cf. Ef 2,19-21). Egli ha fatto dei due un popolo solo (Cf. Ef 2,14), affinché in quest'uno amassimo l'unità e avessimo una infaticabile premura di raccogliere i rami che, pur innestati da un olivo selvatico, spezzati dalla superbia, sono diventati eretici. Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo (Cf. Rom 11,17-24). (*Agostino, Discorsi, 200*)

7 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo

La presente circostanza ci sollecita a fare un discorso commemorativo della gioia che ci reca la festa che oggi si celebra nel mondo intero e dell'avvenimento che ricorda con ricorrenza annuale. "Epifania" è un termine greco che in latino si può rendere con "manifestazione". In questo giorno infatti ricordiamo i magi che sono andati ad adorare il Signore, sollecitati dall'apparizione della stella e condotti dalla sua guida. Nel giorno in cui è nato essi videro la stella in Oriente e riconobbero colui che essa aveva loro indicato come nato. Da quel giorno fino ad oggi essi furono in viaggio, spaventarono con il loro annuncio il re Erode, dietro indicazione dei Giudei — che l'avevano desunta dalle Scritture profetiche — trovarono la città di Betlemme, ove il Signore era nato. Sotto la guida della medesima stella arrivarono finalmente al Signore e vedutolo lo adorarono. Offrirono oro, incenso e mirra; poi ritornarono indietro per un'altra strada (Cf. Mt 2,1-2). Il Signore si è manifestato anche, il giorno stesso della sua nascita, ai pastori avvertiti da un angelo. Nel medesimo giorno fu annunciato anche ai magi tramite una stella, nel lontano Oriente, ma solo in questo giorno fu da essi adorato. Tutta la Chiesa proveniente dai pagani perciò decise di

celebrare questo giorno con la massima venerazione: chi furono infatti quei magi se non le primizie dei pagani? I pastori erano israeliti, i magi pagani; quelli venivano da vicino, questi da lontano; ambedue tuttavia corsero verso la pietra angolare (Cf. Ef 2,20). *Egli è venuto - dice l'Apostolo - a proclamare la pace, tanto a noi che eravamo lontani, quanto a coloro che erano vicini. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha unito i due in un solo popolo, per creare in se stesso dei due un sol uomo nuovo, ristabilire la pace e riconciliare ambedue con Dio, in un solo corpo, distruggendo in se stesso l'inimicizia* (Ef 2,14-17).

2

A ragione gli eretici donatisti mai hanno voluto celebrare questo giorno con noi: poiché né amano l'unità né hanno comunione con la Chiesa orientale, ove apparve la stella. Noi invece celebriamo, in comunione con tutte le Chiese provenienti dai pagani, la manifestazione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, con la quale egli colse le primizie dei pagani. Allora infatti il bambino, prima ancora che sapesse dire babbo o mamma, ricevette la ricchezza di Damasco e il bottino della Samaria, come era stato profetizzato (Cf. Is 8,4); cioè prima che con labbra umane potesse pronunciare parole umane, ricevette la ricchezza di Damasco, ossia ciò di cui Damasco andava orgogliosa. Infatti delle ricchezze andava un tempo orgogliosa quella città quando era fiorente secondo l'estimazione del mondo. E tra le ricchezze si dà il primo posto all'oro, che i magi offrirono umilmente a Cristo. Bottino della Samaria sono gli stessi suoi abitanti. Samaria infatti sta al posto di idolatria. Lì infatti il popolo d'Israele, allontanatosi da Dio, si è convertito all'idolatria. In ultima analisi Cristo, che avrebbe debellato in tutto il mondo con le armi spirituali il regno del diavolo, già da bambino sottrasse questo primo bottino al dominio dell'idolatria, allontanando dalla peste di quella superstizione i magi che aveva convertiti a sé per essere da loro adorato. Non ancora su questa terra emetteva parole e già dal cielo parlava tramite la stella, mostrando chi era, perché veniva, per chi veniva, non con voce umana ma con la potenza del Verbo, che si è fatto carne. Questo Verbo, che in principio era Dio presso Dio, si è fatto anche carne per abitare in mezzo a noi (Cf. Gv 1,1.14): era venuto a noi e rimaneva presso il Padre. Nel cielo non abbandonava gli angeli e sulla terra chiamava a sé gli uomini per mezzo degli angeli; come Verbo risplendeva di incommutabile verità davanti agli spiriti celesti, e per aver trovato solo un angusto rifugio era adagiato in una mangiatoia. In cielo faceva apparire la stella e sulla terra si faceva conoscere per essere adorato. E tuttavia, pur essendo un bambino così potente, così grande, piccolo ancora fuggì in Egitto, portatovi dai genitori, a causa della persecuzione di Erode. In tal modo già parlava alle sue membra, non ancora con discorsi ma con la propria vita; pur tacendo insegnava: *Se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra* (Mt 10,23). Portava infatti un corpo mortale nel quale eravamo prefigurati noi e nel quale, a suo tempo, sarebbe morto per noi. Pertanto aveva accettato dai magi non solo l'oro come segno di onore, non solo l'incenso come segno di adorazione, ma anche la mirra come segno di sepoltura. Inoltre nei bambini uccisi da Erode mostrò l'innocenza e la bontà di coloro che sarebbero morti per il suo nome. La loro età di due anni infatti simboleggia il numero dei

precetti da cui dipendono tutta la legge e i profeti (Cf. Mt 22,37-40).

3

E chi non rimarrà incuriosito su che cosa può significare il fatto che alla domanda dei magi dove sarebbe nato il Cristo, i Giudei diedero risposta traendola dalla Scrittura, però non andarono ad adorarlo insieme a loro? Non vediamo la stessa cosa anche ora, quando dai medesimi sacramenti che conservano, pur nella loro durezza di cuore, niente altro viene testimoniato che Cristo, nel quale non vogliono credere? E quando uccidono l'agnello e mangiano la Pasqua (Cf. Es 12,9), non indicano chiaramente ai pagani Cristo, che però non vogliono adorare insieme a loro? Che cosa significa il fatto che, per quanto riguarda le testimonianze profetiche che hanno preannunziato Cristo, spesso presentiamo i codici dei Giudei a quegli uomini che sospettano che siano state scritte dai cristiani non prima che si avverassero ma dopo che sono accaduti i fatti? E lo facciamo per fugare dai loro animi questi sospetti. I Giudei non indicano chiaramente anche in questo modo ai pagani il Cristo, che non vogliono adorare insieme a quelli che provengono dai pagani?

4

Noi dunque, carissimi, di cui quei magi costituivano le primizie; noi, eredità di Cristo sparsa fino agli estremi confini della terra; noi, per i quali è avvenuta l'ostinazione di una parte di Israele perché l'insieme dei pagani potesse entrare (Cf. Rom 11,25): ora che abbiamo conosciuto il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale per incoraggiarci quando nacque trovò rifugio in un angusto tugurio e ora per esaltarci siede nei cieli; ora lo dobbiamo testimoniare qui in terra, in questa dimora del nostro corpo, in modo da non ripassare per la via per la quale siamo venuti e da non ricalcare le orme del nostro anteriore modo di vivere. Questo significa il fatto che i magi non ritornarono indietro per la stessa strada che avevano percorso nel venire (Cf. Mt 2,12). Cambiando la via è cambiata anche la vita. Anche per noi i cieli hanno annunziato la gloria di Dio (Cf. Sal 18,2); anche noi siamo stati condotti ad adorare Cristo dalla verità che risplende nel Vangelo, come da stella nel ciclo; anche noi abbiamo ascoltato fedelmente la profezia che è risuonata di tra mezzo al popolo giudaico — come testimonianza contro gli stessi Giudei che non sono venuti con noi —; anche noi, riconoscendo e lodando Cristo nostro re e sacerdote, morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro e incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniare prendendo una nuova via, ritornano da una via diversa da quella per la quale siamo venuti. (*Agostino, Discorsi, 202*)

8 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo

"**E**pipifania" è una parola della greca che in latino si può tradurre con "manifestazione". Il Redentore di tutti i popoli, manifestandosi in questo giorno, lo ha reso giorno di grande festa per tutti i popoli. Alcuni giorni fa abbiamo celebrato la sua nascita; oggi celebriamo la sua manifestazione. Secondo la tradizione il Signore nostro Gesù Cristo, nato dodici giorni fa, quest'oggi è stato adorato dai magi. Che il fatto sia veramente accaduto ce lo garantisce la veracità del Vangelo, che sia accaduto oggi ce lo suggerisce a gran voce l'importanza che dappertutto ha preso questa famosa festa. Quei magi per primi tra i pagani hanno conosciuto il Cristo Signore e benché non ancora trascinati dalla sua parola, hanno seguito la stella che era loro apparsa e che rendendosi visibile aveva loro parlato al posto del Verbo che era bambino, come fosse la lingua del cielo (Cf. Mt 2,1-12). Per questo è parso opportuno — e lo è senz'altro — che i popoli con gratitudine ricordassero il giorno della salvezza delle proprie primizie e lo dedicassero con devota solennità al Cristo Signore per ringraziarlo. Le primizie dei Giudei alla fede e alla conoscenza di Cristo sono stati quei pastori che nello stesso giorno della sua nascita lo videro, accorrendo a lui dai dintorni. Ai pastori lo annunziarono gli angeli, ai magi la stella. Ai pastori fu detto: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli* (Lc 2,14), nei magi si adempì la Scrittura: *I cieli narrano la gloria di Dio* (Sal 18,2). Ambedue, come gli inizi di due pareti provenienti da direzioni diverse, dalla circoncisione e dalla incirconcisione, corsero verso la pietra angolare: perché fosse pace fra di loro, facendo delle due una cosa sola (Cf. Ef 2,11-22).

2

Nondimeno i pastori lodarono Dio perché avevano visto il Cristo (Cf. Lc 2,20), i magi invece adorarono Cristo che avevano veduto. Nei primi la grazia è intervenuta prima; nei secondi l'umiltà è stata maggiore. Forse quei pastori esultavano più gioiosamente per la salvezza che per la cosa in se stessa; i magi invece, onerati da molti peccati, cercavano più umilmente il perdono. E la stessa umiltà che la divina Scrittura riconosce più in quelli che provengono dai pagani che nei Giudei. Dai pagani veniva infatti quel centurione che, pur avendo accolto il Signore di tutto cuore, proclamò di essere indegno che lui entrasse nella sua casa e non pretese che vedesse il suo familiare malato; ma gli bastò che comandasse che fosse guarito (Cf. Mt 8,5-10). Così aveva accolto interiormente nel cuore colui di cui declinava, pieno di rispetto, la presenza nella sua casa. Tanto che il Signore disse: *Non ho trovato tanta fede in Israele* (Mt 8,10). Veniva dai pagani anche quella cananea che, dopo aver udito dal Signore che era paragonata ad un cane e che non era degna di ricevere il pane riservato ai figli, supplicò di ricevere le briciole come un cane. E perciò meritò di non essere più trattata come un cane,

perché non negò ciò che era stata. E così anch'essa udì dal Signore queste parole: *O donna, grande è la tua fede* (Mt 15,21-28). L'umiltà fece diventare grande in lei la fede, perché aveva fatto se stessa piccola.

3

I pastori vengono dunque dai dintorni per vederlo, i magi vengono da lontano per adorarlo. Questa è l'umiltà per cui l'oleastro meritò che venisse innestato nell'olivo domestico (Cf. Rom 11,17), e che producesse oliva contro la sua natura, perché con la grazia meritò di cambiare natura. Infatti essendo tutto il mondo diventato selvatico e amarognolo per questo oleastro selvatico, in grazia dell'innesto è divenuto abbondantemente fruttifero. Vengono infatti dalle estremità della terra dicendo, come scrive Geremia: *Veramente i nostri padri adorarono menzogne* (Ger 16,19). E vengono non da una parte soltanto del mondo ma, come dice il Vangelo di Luca, *dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione e dal Meridione* (Lc 13,29), per assidersi a mensa con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli (Cf. Mt 8,11-12). Così tutto il mondo, dalle quattro parti, è chiamato alla fede per grazia della Trinità. In base a questo numero - quattro per tre - è fissato il numero dodici degli Apostoli, che prefigura la salvezza del mondo intero, dalle quattro parti della terra, per grazia della Trinità. Anche quella tovaglia che fu mostrata a Pietro piena di ogni specie di animali — come fosse piena di tutti i popoli - indica quel numero dodici (Cf. At 10,11). Infatti, sospesa ai quattro capi, per tre volte fu calata dal cielo e poi fu riportata in alto (Cf. At 10,16); di modo che i quattro capi per tre volte fanno dodici. Per questo forse dodici giorni dopo la nascita del Signore i magi, primizie dei pagani, vennero per vedere e adorare Cristo e meritavano non solo di ricevere la propria salvezza ma di simboleggiare anche la salvezza di tutti i pagani. Celebriamo dunque con molta devozione anche questo giorno e adoriamo, ora dimorante nel cielo, il Signore Gesù che quelle nostre primizie adorarono mentre era adagiato nella capanna. Essi venerarono in lui ciò che sarebbe avvenuto, noi veneriamo ciò che già si è compiuto. Le primizie dei popoli adorarono un bambino che succhiava dal seno della madre; ora i popoli adorano colui che siede alla destra di Dio Padre. (Agostino, *Discorsi*, 203)

9 • Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

La Provvidenza misericordiosa, avendo deciso di soccorrere negli ultimi tempi il mondo che andava in rovina, stabilì che la salvezza di tutti i popoli si compisse nel Cristo. Un tempo era stata promessa ad Abramo una innumerevole discendenza che sarebbe stata generata non secondo la carne, ma nella fecondità della fede: essa era stata paragonata alla moltitudine delle stelle perché il padre di tutte le genti si attendesse non una stirpe terrena, ma celeste. Entri, entri dunque nella famiglia dei patriarchi la grande massa delle genti, e i figli della promessa ricevano la

benedizione come stirpe di Abramo, mentre a questa rinunziano i figli del suo sangue. Tutti i popoli, rappresentati dai tre magi, adorino il Creatore dell'universo, e Dio sia conosciuto non nella Giudea soltanto, ma in tutta la terra, perché ovunque in Israele sia grande il suo nome (cfr. Sal 75, 2). Figli carissimi, ammaestrati da questi misteri della grazia divina, celebriamo nella gioia dello spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti.

2

Ringraziamo Dio misericordioso che, come afferma l'Apostolo, «ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto» (Col 1, 12-13). L'aveva annunciato Isaia: Il popolo dei Gentili, che sedeva nelle tenebre, vide una grande luce e su quanti abitavano nella terra tenebrosa una luce rifulse (cfr. Is 9, 1). Di essi ancora Isaia dice al Signore: «Popoli che non ti conoscono ti invocheranno, e popoli che ti ignorano accorreranno a te» (cfr. Is 55, 5). «Abramo vide questo giorno e gioì » (cfr. Gv 8, 56). Gioì quando conobbe che i figli della sua fede sarebbero stati benedetti nella sua discendenza, cioè nel Cristo, e quando intravide che per la sua fede sarebbe diventato padre di tutti i popoli. Diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto il Signore aveva promesso lo avrebbe attuato (Rm 4, 20-21). Questo giorno cantava nei salmi David dicendo: «Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome» (Sal 85, 9); e ancora: «Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia» (Sal 97, 2). Tutto questo, lo sappiamo, si è realizzato quando i tre magi, chiamati dai loro lontani paesi, furono condotti da una stella a conoscere e adorare il Re del cielo e della terra. Questa stella ci esorta particolarmente a imitare il servizio che essa prestò, nel senso che dobbiamo seguire, con tutte le nostre forze, la grazia che invita tutti al Cristo. In questo impegno, miei cari, dovete tutti aiutarvi l'un l'altro. Risplendete così come figli della luce nel regno di Dio, dove conducono la retta fede e le buone opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo che con Dio Padre e con lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen. (*Disc. 3 per l'Epifania, 1-3. 5; Pl 54, 240-244*)

10 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

BIl nome stesso di Betlemme, luogo dove è nato il Signore, aveva in sé una significazione profetica molto antica. La traduzione di Betlemme vuol dire ‘casa del pane’, poiché proprio lì bisognava che nascesse il Figlio di Dio, lui che è pane della vita, secondo l’attestazione dell’Evangelo, dove il Signore di sé dice: *io sono il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6,35) (Cromazio, *Commento a Mt 4.3*).

11 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

Quanto grande è il mistero della condiscendenza divina!... Accetta di venir posto in una mangiatoia colui che racchiude dentro sé i cieli! È dentro una culla colui che il mondo intero non può contenere! Si percepisce la voce di un neonato che sa solo gemere, ed è colui al cui grido, al tempo della Passione, il mondo intero è stato scosso. I magi dunque vedono questo innocente e lo riconoscono: è il dio della gloria e il Signore della maestà. Anche Isaia l'aveva vaticinato come bimbo, e come Dio, e come Re eterno, quando scrive: *perché un bambino è nato per voi, vi è stato dato un figlio; sulle sue spalle è il segno della sovranità* (Is 9,6) (Cromazio, *Commento a Mt 5,1*).

12 • Dalle Omelie sui Vangeli di san Gregorio Magno

L'oro designa la sapienza, come attesta Salomone: *un tesoro prezioso sta sulla bocca del sapiente* (Pv 21,20). Con l'incenso che viene bruciato in onore di Dio, si esprime la virtù dell'orazione, come attesta il salmista: *la mia preghiera si diriga al tuo cospetto, come incenso* (Sl 141,2). Con la mirra è simboleggiata la mortificazione della nostra carne, e per questo la santa Chiesa dice dei suoi fedeli che lottano sino alla morte: *le mie mani stillarono mirra* (Ct 5,5). Noi dunque offriamo oro al re che è nato, se brilliamo al suo cospetto per lo splendore della soprannaturale sapienza. Offriamo incenso se bruciamo sull'altare del cuore i pensieri terreni attraverso il sacro anelito della preghiera... Offriamo la mirra se reprimiamo i vizi della carne in forza dell'astinenza (Gregorio magno, *Omelie sui Vangeli* 10.6).

13 • Dalle Omelie sui Vangeli di san Gregorio Magno

La nostra dimora è il Paradiso, e ad essa, dopo aver conosciuto Gesù, non è possibile ritornare rifacendo la via attraverso la quale ci siamo allontanati. Dalla nostra patria ci siamo infatti trovati lontani a motivo della superbia, della disobbedienza, inseguendo le cose che appaiono..., ed è perciò necessario che vi facciamo ritorno nel pianto, praticando l'obbedienza, disprezzando le cose visibili e frenando i desideri della carne. Ritorniamo dunque alla nostra patria attraverso

un'altra via: finiti lontano dai gaudi del Paradiso a motivo dei piaceri terreni, possiamo far ritorno attraverso la penitenza (Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli* 10,7).